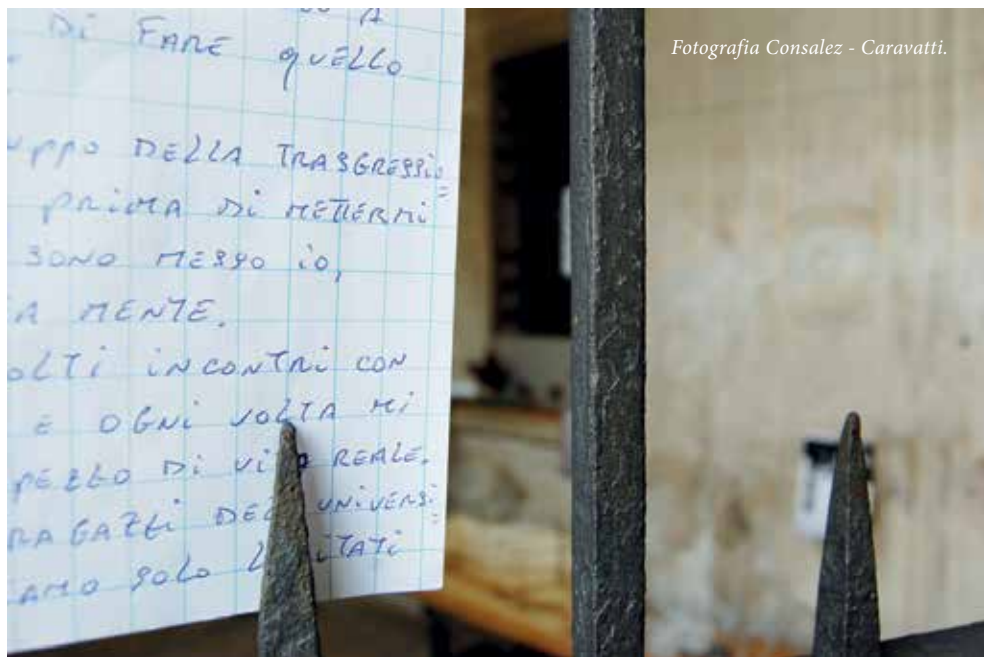


//INTERNATI

PER UN'INDAGINE SUL LIMITE

di Paolo Mestriner

Nella recente esposizione *“Esclusione - spazi di esclusione e luoghi taciuti”* allestita a Bergamo presso Villa Tasso dal Magazine *“Shht”* e dall'Associazione Gian Butturini (con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti PPEC di Bergamo, Dalla Crisi alla Rinascita di un Territorio, I Convegni di Villa Medicea Cerreto Guidi e Master San Vigilio- Progetti per Expo 2015) è stato affrontato il tema dei luoghi della detenzione sia dal punto di vista carcerario che ospedaliero. Coadiuvata dalle immagini che testimoniano l'esperienza di Franco Basaglia e da un documentario di Erika Rossi intitolato *“Trieste racconta Basaglia”*, la mostra, e il primo numero della rivista, hanno il merito di farci riflettere su di un tema spesso posto ai margini - fisici e mentali - della nostra società. Come se la pena, la malattia mentale ed i luoghi ad esse collegati fossero fuori dalla comunità, come se il dolore, di qualunque natura, non ci appartenesse. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo aumento di interesse della collettività e dei cittadini verso la situazione carceraria, forse perché le drammatiche condizioni dell'architettura penitenziaria italiana sono note ai più, forse perché iniziano a farsi spazio atteggiamenti e comportamenti propri di una società che si può veramente chiamare civile. Azioni che prima erano a titolo di associazioni e movimenti stanno diventando un'urgenza per molti. Prova ne sono i continui incontri, i dibattiti, le mostre e le iniziative editoriali specifiche come le recenti pubblicazioni *“Mala vita. Racconti dal carcere”* ed. Rai-Eri, *“Il gambero nero. Ricette dal carcere”* ed. Cibebe, *“...e per una casa una cella”*



Fotografia Consalez - Caravatti.



Fotografia di Roberto Venegoni.



UNO SPAZIO PER PROGETTARE
Teatro del Carcere di Milano Bollate - Lunedì, 8 luglio ore 10:00 -12:30

Gli studenti del laboratorio *Costruire naturale*, del corso di studi in Architettura Ambientale del Politecnico di Milano, e i detenuti del *Gruppo della Trasgressione* progettano insieme le carceri di domani.

Carcere Spazio Urbano
Il confine tra Città e Periferia penitenziaria



6 NEGLI ULTIMI ANNI ABBIAMO ASSISTITO AD UN PROGRESSIVO AUMENTO DI INTERESSE DEL COLLETTIVITÀ E DEI CITTADINI VERSO CONDIZIONE CARCERARIA.

e-book della giornalista Giorgia Gay. Come ha scritto su Repubblica Michela Murgia, un libro che "non spiega niente, ma costringe il lettore all'esperienza di quel che narra" è il primo romanzo di Sandro Bonvisuto, "Dentro" edito da Einaudi. I tre racconti hanno il merito di farci vivere, attraverso la forza narrante delle immagini letterarie, la differenza che sta alla base di due mondi contigui e tuttavia molto distanti tra loro, distanti perché opposti, nel senso che l'esperienza spazio-temporale è vissuta in modo profondamente diverso. Da un lato l'assenza di spazio che da origine ad una percezione dilatata del tempo sino a farle assumere un carattere praticamente infinito; dall'altro una libertà illimitata di movimento che induce ad un fuorviante senso di mancanza di tempo. Il romanzo ha

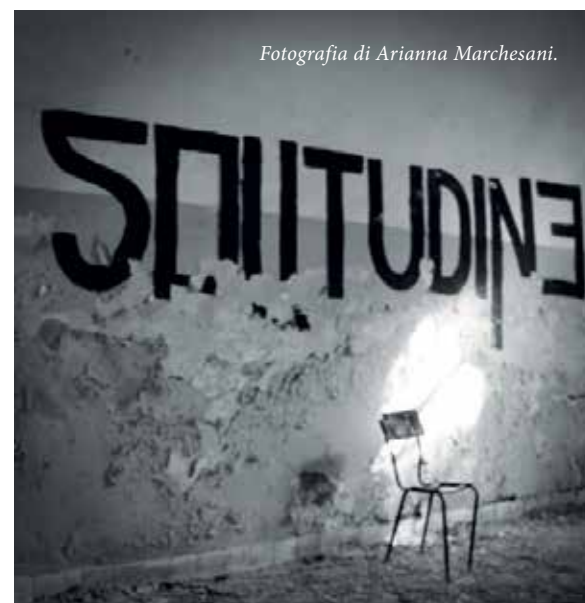
proprio la capacità di scandagliare il tema della detenzione attraverso l'analisi della restrizione da un punto di vista temporale e spaziale. Un'esperienza "totalizzante che finisce per diventare misura di tutto il tempo e di tutto lo spazio" scrive sempre la Murgia. Forse proprio per questo il testo si avvicina in modo sorprendente alla nostra disciplina, perché di questo ci occupiamo, del nostro [e altrui] rapporto tra il tempo e lo spazio, e questo può e deve avvenire anche e soprattutto nelle manifestazioni della vita che obbligano a vivere in spazi circoscritti, ristretti, in una condizione di prigionia, di limitazione coercitiva degli spazi quotidiani. Una circostanza che da uomini liberi non siamo abituati a prendere in considerazione. Queste circostanze ci aiutano a afferrare meglio il nostro ruolo

di progettisti. Assistiamo ad una trasformazione, una metamorfosi, tra un interno, sentito come parte di un tutto e un dentro concepito in modo introverso, centripeto, che esclude la realtà di un fuori. Dal punto di vista disciplinare sappiamo che ciò non è possibile. Riflettere infatti sul rapporto tra il tempo e lo spazio, il cui cardine è un dentro e un fuori, è atteggiamento che riguarda principalmente la progettazione architettonica. Liberamente pensiamo ambienti dove le persone possono muoversi, incontrarsi, scambiarsi opinioni e crescere, progettiamo spazi e porzioni di paesaggi dandoci come limite la nostra immaginazione, a meno che non si intervenga dentro una "scatola", lì iniziamo a comprendere che lo spazio non è infinito, che i limiti - anche quelli normativi - non sono ostili

e che l'architettura è fatta anche di rapporti minuti, di oggetti, di intimità, anzi, è proprio negli ambienti domestici che l'individuo percepisce lo spazio nella sua fisica matericità, lo avverte sulla propria pelle, interagendo con esso fino [se lo vuole e se può] a poterlo modificare. Ma se la prospettiva, cambia cosa succede? Come possiamo immaginare e disegnare luoghi dove si vive in una "perenne fame di spazio"? Per dirla con le parole di Bonvisuto. Da questo punto di vista il carcere è il piano di confronto principale tra la disciplina architettonica e la realtà sociale che lo contiene. Il tema dell'architettura carceraria, a partire dalle riflessioni di Michel Foucault in "Sorvegliare e punire", è stato assunto come uno dei cardini della ricerca architettonica. Negli

ultimi anni si fa largo un interesse sempre più esteso non solo al dibattito, ma anche e soprattutto ad azioni concrete che esplorano la questione cercando di interagire - e di far interagire tra loro - le differenti istituzioni, interne ed esterne alle realtà penitenziarie. Nel 2008 la mostra "YouPrison. Riflessioni sulla limitazione di spazio e libertà", curata da Francesco Bonamia alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, avvia un'esplorazione che negli anni a seguire incontrerà molti seguaci. I progetti presentati dagli undici studi di architettura invitati oltrepassano "il tema architettonico, sollevando un dilemma che, per alcuni, ha messo in gioco una presa di posizione etica". In tempi più recenti, grazie anche ad associazioni che da anni hanno sposato la causa, si sono susseguite iniziative che

sono riuscite a portare all'interno dei penitenziari professionisti, artisti, fotografi, studenti di architettura, come il recente lavoro accademico "Uno spazio per progettare" curato da Emilio Caravatti e Lorenzo Consalez per il Politecnico di Milano, dove una ventina di studenti della Facoltà di Architettura e Società, con il sostegno del "Gruppo della Trasgressione", sono entrati nel carcere di Bollate con lo scopo di apportare riflessioni "sul tema dello spazio attraverso letture e sguardi opposti tra detenzione e libertà". Sempre a Bollate è il progetto di ricerca antropologica "Prigione - Il muro: Limite al corpo", dell'architetto / antropologo Paolo Maccagno con la collaborazione di Bambinisenzasbarre, associazione onlus che si occupa delle relazioni dentro-fuori tra genitori e figli, dove i detenuti sono portati a



Fotografia di Arianna Marchesani.



Fotografia di Roberto Venegoni.

6 RIFLETTERE SUL RAPPORTO TRA UN DENTRO E UN FUORI È ATTEGGIAMENTO CHE RIGUARDA PRINCIPALMENTE PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA.

confrontarsi con la corsa come strumento per affrontare la prospettiva della libertà. O, ancora, il lavoro di ricerca "Carcere Spazio Urbano | Il confine tra Città e Periferia penitenziaria" presentato alla 13. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia nel 2012, svolto da U-BOOT e Alessandro Toscano | OnOff Picture, un progetto sotto forma di workshop, nell'ambito del Laboratorio di Partecipazione Politica, durante il quale è stata iniziata un'indagine sulla realtà carceraria della Casa Circondariale di Buoncammino e sul suo rapporto con la città di Cagliari, in previsione del suo imminente spostamento nella nuova struttura di Uta. L'auspicio è che queste iniziative



Fotografia di Anna Visini.

non solo non si fermano, ma si moltiplichino e che trovino, attraverso gli strumenti dell'architettura, un'interazione tra un "dentro" e un "fuori", principio cardine di ogni architettura e forse proprio per questo strumento in grado di animare una condizione limitante non solo per i soggetti che la vivono, ma anche per la società che la genera.

Riferimenti web

www.shht.eu
www.gianbutturini.com
www.csrcultura.it/2013/07/05/uno-spazio-per-progettare/
www.u-boot.it
www.danzareilmondo.it
www.bambinisenzasbarre.org